

Giuseppe Chiummiento esule in Argentina tra antifascismo e sostegno all'Italia combattente

Pantaleone Sergi

«Senza abiure e senza apostasie»

« **M**a un giorno non mancherà chi lo chiamerà traditore e venduto... Ed egli sorriderà, come sempre, col sorriso dell'uomo che sa ridere di tutto e perfino di se stesso». Doveva avere un sorriso stanco, Giuseppe Chiummiento, giornalista lucano esule in Argentina, quando, scrivendo di sé in terza persona, metteva in conto che la sua scelta di schierarsi «senza abiure e senza apostasie» con l'Italia combattente un giorno avrebbe potuto essere male interpretata, dando magari un nuovo appiglio per una sorta di tormentone storiografico tutto lucano che ogni tanto riaffiora mettendo in dubbio il suo antifascismo¹. Era il giugno 1940, l'Italia fascista era appena entrata in guerra accanto all'alleato tedesco fiducioso di vincere in tempi brevi. In un articolo che può essere considerato una sintesi della sua vita politica e del suo pensiero, Chiummiento, minato nel fisico per i postumi di una ferita nella Grande Guerra, ma piagato ancora di più dalle vicissitudini economiche e dal disagio personale dovuto al sostanziale isolamento in cui era costretto a muoversi tra gli stessi esuli democratici in Argentina, spiegava le motivazioni che lo avevano spinto a fare tale scelta. E da sola, una frase come quella sopra riportata, potrebbe quantomeno bastare a mettere in guardia da affrettate conclusioni, alcune delle quali, poi si vedrà, poggiano su fragili fondamenta costituite da fonti interessate e poco imparziali.

¹ G. CH. (Giuseppe Chiummiento), *Quasi per fatto personale: Confessioni e battaglie*, in «La Nuova Patria», 22 giugno 1940.

Con un articolo dal titolo neutro apparso sulla rivista «Mondo Basilicata», Cristoforo Magistro di fatto sostiene che Chiummiento, figura di spicco del giornalismo lucano del Novecento², non è il giornalista democratico di cui si parla e avrebbe, invece, tubato col fascismo al quale si sarebbe infine convertito³. L'affermazione non è nuova e a nostro avviso resta indimostrata e indimostrabile. Già Tommaso Pedio, negli anni Novanta, metteva in dubbio l'antifascismo di Chiummiento. Bisticciando con le date e anticipando di due anni la partenza per l'esilio, senza offrire riscontri di alcun tipo, Pedio scriveva che il giornalista «nel 1925 veniva inviato in Argentina da Nicola Sansanelli, segretario del partito fascista per diffondere tra gli emigrati di origine lucana un periodico fascista»⁴.

A questa idea di un Chiummiento dipinto come un Candido Testa (un genovese al soldo dell'OVRA, infiltrato nel gruppo dei giornalisti antifascisti italiani di Buenos Aires dove lavorò come inviato speciale al quotidiano di sinistra «L'Italia del Popolo») si è opposto – lo annota lo stesso Magistro – il giudizio di Tommaso Russo che parla di «un giornalista per bene» e antifascista⁵ e quello di chi scrive che, occupandosi di Chiummiento e della sua scelta dell'esilio, lo ha definito un calvinista della democrazia⁶ (posizione ideologica già riscontrata intatta negli anni in cui fece parte della redazione de «La Patria degli Italiani», il più importante quotidiano etnico italiano mai pubblicato all'estero, cioè dal 1929 alla traumatica chiusura per mano fascista nel novembre 1931⁷). In verità, capofila di quest'ultimo giudizio dovrebbe essere considerato Leonardo Sacco che, trattando per primo e in più occasioni di Chiummiento, ha scritto che il giornalista acheruntino aveva ancorato «il combattentismo democratico su posizioni antifasciste»⁸ e lo ha definito «uomo generoso e giornalista infaticabile»⁹, sottolineando la sua «coraggiosa attività di giornalista antifascista»¹⁰. Per non dire di chi gli era

² P. SERGI, *Storia del Giornalismo in Basilicata*. Roma-Bari, Laterza, 2009. Si vedano, in particolare il cap. 8 «Resistenza al fascismo nei giornali lucani».

³ C. MAGISTRO, *Giornalismo d'emigrazione, il caso Chiummiento* in «Mondo Basilicata», n. 21 (2010), pp. 32-35.

⁴ T. PEDIO, *La Basilicata negli ultimi cento anni*, Venosa, Appia 2, 1994, pp. 120-121. Sansanelli, né nel 1925 come scrive Pedio, né tantomeno nel 1927 era segretario del Pnf. Lo era stato, subentrando a Michele Bianchi, dal 3 novembre 1922 al 15 ottobre 1923.

⁵ T. RUSSO, *Chiummiento e «La Basilicata». Un giornalista per bene e quasi sconosciuto*, in «Decanter», III (2006).

⁶ P. SERGI, *Storia del Giornalismo in Basilicata* cit., p. 150; cfr. anche ID., *Quotidiani lucani dall'Unità d'Italia al fascismo*, in «Rassegna storica lucana», XXII (2002), n. 35-36, p. 13.

⁷ ID., *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina. Così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, in «Altretalio», n. 35 (dicembre 2007), pp. 4-43.

⁸ L. SACCO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano, Schena, 1995, p. 33

⁹ L. S. (L. SACCO), *Un buon giornale d'avanguardia*, in «Basilicata», 13 maggio 1994.

¹⁰ ID., *La coraggiosa attività di un giornalista antifascista*, in «Basilicata», riportato in G. R.

stato accanto, collaborando con lui, al tempo in cui a Napoli batteggiava contro le camicie nere¹¹.

Dopo gli anni della direzione di «Basilicata», il quotidiano regionale sul quale, senza piegarsi mai alle vessazioni prefettizie, alle intimidazioni di polizia e alle «attenzioni» della censura e delle squadracce in camicia nera, sfidò il «Duce magnifico», indirizzandogli – dal 3 luglio al 15 dicembre 1924 – quindici lettere aperte poco tenere, nelle quali faceva un'analisi spietata degli avvenimenti denunciando le colpe di Mussolini nell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti¹², e pubblicò sul suo giornale un articolo di Luigi De Filpo che si spingeva a criticare l'atteggiamento di Vittorio Emanuele III considerato corresponsabile dell'infame delitto (articolo che gli procurò mille guai), abbiamo seguito ancora l'attività giornalistica e la vita pubblica di Chiummientto in Argentina fino alla sua morte, avvenuta in miseria il 16 ottobre 1941. L'abbiamo rincorsa in primo luogo attraverso i suoi scritti sulla «Patria degli Italiani», poi sulle pagine del settimanale «La Nuova Patria» (poi «La Nuova Patria degli Italiani» e ancora «La Nuova Patria»), «giornale di orientamento democratico antifascista»¹³ che dal gennaio 1932, sotto la sua guida, tentò di sostituire lo storico quotidiano coloniale strangolato dai Fasci di combattimento. Abbiamo quindi recuperato le fonti disponibili all'Archivio Centrale dello Stato e all'Archivio Storico del Ministero degli Esteri, e abbiamo fatto, ancora, senza grande fortuna ma non inutilmente, uno spoglio di altri periodici etnici italiani stampati a Buenos Aires, senza infine trascurare lettere e giudizi che lo riguardano direttamente e indirettamente. Ciò per evitare l'appiattimento su una fonte unica, come è stato fatto, in pratica esclusivamente sui documenti contenuti nel fascicolo personale di Chiummientto conservato nel Casellario Politico Centrale, considerato «il livello infimo della schedatura»¹⁴, sicuramente poco affidabili per trarre conclusioni, ma pur sempre utili, per inquadrare le torbide attività del fascismo e i metodi di controllo sugli italiani all'estero. Abbiamo evitato, insomma, l'utilizzo di una fonte unica perché può trasformarsi in una trappola storiografica e come tale esporre a molti rischi. Specialmente quando si ha a che fare con carte di polizia (o rapporti, a esse

ZITAROSA, *Giuseppe Chiummientto, ovvero il perseguitato politico*, Napoli, Rassegna aspetti letterari, 1964, pp. 102-104.

¹¹ Si vedano le numerose testimonianze in G. R. ZITAROSA, *Giuseppe Chiummientto...*, cit.

¹² M. STRAZZA, *Il delitto Matteotti. Le lettere al Duce di Giuseppe Chiummientto*, in «Storia e Futuro», n. 22 (marzo 2010).

¹³ F. BERTAGNA, *La Patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006, p. 260.

¹⁴ M. FRANZINELLI, *Sull'utilizzo (critico) delle fonti di polizia*, in «Percorsi Storici», n. 0 (2011), [<http://www.percorsistorici.it/component/content/article/10-numeri-rivista/numero-0/20-franzinelli>].

assimilabili), provenienti dalle Ambasciate fascistizzate che furono l'occhio e l'orecchio vigile del regime sulle collettività italiane, per le quali la diffidenza non è mai troppa, perché si corre il pericolo di sposarne acriticamente i contenuti. Le carte di polizia – e, ribadiamo, anche quelle di origine diplomatica – sono molto difficili da trattare, specialmente quando esse sono il prodotto di una polizia politica o di una diplomazia militante al servizio della dittatura. Accettandole così come sono, senza accortezze suppletive, si finisce per riciclare tesi e teoremi prefabbricati¹⁵. In questi casi, per esempio, l'avversario del regime viene di regola considerato un criminale e qualsiasi funzionario pubblico per accreditarsi con i propri superiori tende ad enfatizzare la qualità del proprio lavoro ingigantendone i risultati come quello di avere conquistato alla causa del fascismo, vero o meno che sia, personalità antifasciste. L'orecchio del regime, così, ascoltava tutto. L'OVRA aveva una «straordinaria capacità» di infiltrare i suoi informatori ovunque¹⁶. In periodo fascista pure la diplomazia partecipò a una vasta opera di disinformazione persecutoria contro chiunque fosse ostile al governo di Mussolini. E l'Ambasciata italiana in Argentina – che non citiamo a caso – raggiunse, col contributo di informatori prezzolati, livelli eccelsi e non solo nella fase del tramonto del regime. In un'informativa redatta nel gennaio 1929, lo zelante Incaricato d'Affari Giuseppe Gazzera sostenne che dietro la firma «Rocco Sileo» e i velenosi attacchi al fascismo pubblicati sulle colonne del quotidiano «L'Italia del Popolo», considerato un foglio sovversivo, si celasse Giuseppe Chiummiento¹⁷, ma pochi mesi dopo, con le stesse parole, come autore occulto fu indicato l'avvocato napoletano Carmine Cesare Grossi¹⁸, socialista, attivo militante antifascista che pagò a caro prezzo le proprie convinzioni¹⁹.

Non va dimenticato che nella splendida sede della nuova Ambasciata di Avenida Libertador operarono per anni diversi “ducini” tutti d'un pezzo, come il console generale ed ex legionario Vincenzo Tasco (dal 1922 al 1944 in Argentina, prima come consigliere d'emigrazione), il primo segretario d'Ambasciata Ornello Simone e l'addetto stampa Giuseppe Valentini, entrambi squadristi – quest'ultimo interessato alla vicenda di cui ci occupiamo – e lo stesso incaricato d'affari Livio Garbaccio: tutti, nel 1943, non esitarono un

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Casellario Politico Centrale* (CPC), b. 1313, fasc. Giuseppe Chiummiento, Regio incaricato d'affari a Ministero dell'Interno (Roma), Buenos Aires 21 gennaio 1929.

¹⁸ ACS, CPC, b. 2541, fasc. Carmine Cesare Grossi, note dell'Ambasciata d'Italia al Ministero dell'Interno (Roma), Buenos Aires 25 giugno e 27 settembre 1929.

¹⁹ *L'odissea di Cesare Carmine Grossi e della sua famiglia finiti nei campi di concentramento*, in «L'Italia del Popolo», 14 aprile 1939. Sulla figura di Grossi si veda G. ARAGNO, *Antifascismo popolare. I volti, le storie*, Roma, Manifestolibri, 2009, pp. 25-38 e 136.

solo istante a saltare in blocco sul carro di Badoglio, rinnegando e tentando di occultare senza un minimo di pudore il loro passato in camicia nera e la loro devozione fanatica al Duce, e continuando ancora imperturbabili a inquinare la vita politica della collettività italiana²⁰.

Le insidie, come si può notare, sono tante e le difficoltà di trattamento di tali documenti enormi. Per la forte dose di soggettività – come avverte Franzinelli – la documentazione di polizia, come riteniamo quella dell'Ambasciata, deve pertanto essere letta con lenti d'ingrandimento, sottoposta a un rigoroso lavoro di decodificazione, filtrata, mondata dalle passioni, confrontata con altre fonti coeve. Il caso Chiummientto, con la polemica sulla sua molto presunta conversione al fascismo, va per questo approfondito, affidandosi a molte fonti tra cui in primo luogo anche le sue parole. Altrimenti, come si è verificato nel caso di Ignazio Silone, si corre il rischio di scrivere in modo non rispettoso della sua personalità, della sua identità, della sua stessa attività: le cose, infatti, con lo scrittore non erano quelle raccontate²¹. Lo stesso Chiummientto, che è un mite riflessivo, nella dura polemica giornalistica che lo vede coinvolto, è accusato di essere, oltre che un «ex prete», un agente dell'OVRA. Peccato che l'accusa provenga dal più estremista dei giornali di sinistra stampati a Buenos Aires, «L'Italia del Popolo», nel quale lavora il più oltranzista tra i giornalisti italiani, quel Candido Testa, personaggio ambiguo del quale Chiummientto ha sempre diffidato considerandolo una spia e che, come si sarebbe scoperto ufficialmente nel secondo dopoguerra, quando furono rese note le liste dei collaboratori, è per davvero un informatore della polizia politica di Mussolini²². Chiummientto, invece, in quella lista non c'è. Egli è, infatti, nel mirino dell'Ambasciata e dei Fasci di Combattimento che agiscono in sinergia per boicottare il suo giornale. Tanto che, sentendosi assediato, nel 1935 reagisce scrivendo: «Se volessimo fare scandalo denunzieremmo fatti che dimostrano chiaramente come da tempo la O.V.R.A., lavora ai nostri danni»²³.

²⁰ L'immediata «conversione» degli squadristi e del legionario, e di altri diplomatici italiani in Argentina, furono giudicati «repugnanti» dall'«Agente ufficio del Governo della Repubblica Sociale Italiana» a Buenos Aires, ing. Vittorio Valdani, già responsabile dei Fasci di Combattimento. Cfr. Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), *RSI*, Gab., b. 29, *Argentina*. Cit. in F. BERTAGNA, *La Patria di riserva...*, cit., p. 177.

²¹ M. FRANZINELLI, *Sull'utilizzo (critico) delle fonti di polizia*, cit.

²² Elenco nominativo dei confidenti dell'OVRA, lista del 4 aprile 1946, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, suppl. ord., n. 145 del 2 luglio 1946.

²³ *Come il fascismo combatte eroicamente contro "La Nuova Patria"*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 31 marzo 1935.

Una vita in battaglia. Brevi note biografiche

Vediamo, in premessa, chi è Giuseppe Canio Chiummiento – questo il suo nome all’anagrafe – e cosa ha significato la sua attività nel giornalismo lucano e italiano del Novecento. Nato ad Acerenza, in provincia di Potenza, il 2 luglio 1888, resta orfano all’età di due anni, quando, ancora giovanissimi muoiono il padre Vincenzo, maestro elementare, e subito dopo la madre Rosa Calitri. Della sua educazione si occupano i nonni paterni. Mostra un ingegno vivo. Studia all’Istituto Duni di Matera, poi a Potenza, che lascia per Napoli dove ottiene la licenza liceale e, quindi, può frequentare i corsi di Giurisprudenza all’Università partenopea, senza però raggiungere la laurea. Dopo tentazioni letterarie – scrive racconti e poesie, e invia con dedica «a Giosuè Carducci col rispetto di discepolo» una «piccola trilogia in 300 versi» pubblicata nel 1906 con lo pseudonimo di Hercules Liber (G. C.)²⁴ – a venti anni è preso dalla passione per il giornalismo. Debutta al «Pungolo» con bozzetti letterari. Poi collabora a «Il Mattino» e forse anche alla «Perseveranza». Marino Turchi ed Eduardo Scarfoglio sono i suoi primi maestri.

Da Napoli, forse dopo una parentesi sudamericana di cui parla Luigi Mazzacca che gli fu a fianco negli anni napoletani²⁵, ma della quale non abbiamo trovato riscontri, si trasferisce a Milano come redattore al quotidiano «La Lombardia, e qui si occupa prevalentemente di problemi di attualità, facendosi apprezzare anche per alcune note culturali. Sostiene l’impresa libica, esalta la guerra africana: «I destini della Nazione – scrive nel 1911 sul quotidiano milanese – si compiono al di là delle Sirti, dove le nostre truppe combattono contro il fanatismo musulmano e la ferocia araba»²⁶. Già all’epoca scalpita per avere un giornale tutto suo, scrive a Nitti che frena il suo entusiasmo: non ci sono le condizioni. Nel 1913, tuttavia, a Potenza dà vita al settimanale «Il Mezzogiorno», un domenicale politico e di informazione. Di intonazione salveminiana, nella sua breve vita «Il Mezzogiorno» denuncia «i caratteri parassitari dell’intellettuale meridionale» e, pur caratterizzandosi maggiormente come giornale di informazione, non rinuncia a dire la sua in politica sostenendo Pasquale Grippo, Emanuele Granturco, Decio Severini e Francesco Cerabona.

Chiummiento prosegue a Napoli la propria attività professionale. Ortodossamente liberal-democratico, amico di Nitti e fedele al radicalismo nittiano che sapeva di socialismo cristiano, monarchico, massone e patriota,

²⁴ HERCULES LIBER (G. C.), *I ribelli*, Potenza, Tip. Coop. La Perseveranza, 1906. La copia con la dedica di Chiummiento al poeta è conservata nella Biblioteca di Casa Carducci a Bologna.

²⁵ L. MAZZACCA, *I rapporti di Chiummiento con Nitti*, in G. R. ZITAROSA, *Giuseppe Chiummiento...*, cit., p. 43

²⁶ *Ibidem*.

allo scoppio della Grande Guerra non esita ad arruolarsi volontario. Promosso sul campo tenente di fanteria, è ferito in battaglia in maniera invalidante, guadagnandosi anche una croce al merito di guerra. Sveste la divisa e riprende il suo posto di combattimento giornalistico. Sono gli anni più intensi, professionalmente e politicamente. Nel 1919 è redattore capo del «Giornale della Sera», redattore da Napoli del «Paese» diretto da Francesco Ciccotti Scozzese, socialista, ma dichiaratamente nittiano, e direttore del quotidiano «La Basilicata». La nascita di questo quotidiano rappresenta la novità più consistente nel panorama editoriale e politico lucano²⁷. Anche in politica Chiummiento è molto attivo: eletto consigliere provinciale a Potenza nel 1920, nel 1924 è a capo dei combattenti di «Italia Libera», costituisce anche il Partito Lucano d'Azione, antifascista, costretto «a chiudere i battenti prima dell'irreparabile»²⁸. Ma è il giornale la sua palestra democratica e quella di un nuovo meridionalismo che si ispirava all'opera di Nitti e aveva venature autonomistiche. Sulle pagine della «Basilicata», infatti, l'azione democratica di Chiummiento si esalta. Attacca il fascismo che ha il merito di «offrire la sintesi delle storiche malattie italiane: retorica, cortigianeria, demagogismo, trasformismo»²⁹, dopo il delitto Matteotti e gli imbrogli elettorali contesta il cosiddetto «decreto castrapensieri»³⁰, partecipa al «Comitato per la libertà di stampa» promosso da «Il Mondo» di Amendola e Cianca, assieme a «La Voce Repubblicana», «Il Popolo di Roma», «Avanti!», «La Giustizia», «Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Lavoro» e «Il Roma»³¹, e da notizia della decisa presa di posizione contro il bavaglio che Mussolini stava mettendo alla stampa non allineata³².

La vita di Chiummiento in Italia, così, giorno dopo giorno diventa sempre più difficile. I pericoli sono molti e in agguato. I sequestri del giornale continui³³, come le querele. Subisce bastonature, la redazione più volte viene devastata, per poco non gli bruciano la casa in via San Cristoforo all'Olivella. Insomma, rischia ogni giorno la vita. Il quartarellismo del quotidiano lucano non dà respiro e non piace alle camicie nere perché, nel suo piccolo, contribuisce a mettere in crisi il regime traballante dopo il delitto Matteotti. Non piace, in verità, neppure all'avvocato Nicola Spremolla, amministratore delegato del giornale più sensibile alle pressioni e pronto ad

²⁷ Sul quotidiano «La Basilicata» cfr. P. SERGI, *Storia del giornalismo in Basilicata*, cit., pp. 143-165.

²⁸ F. SETTEMBRINO-M. STRAZZA, *Il Partito Lucano d'Azione (1924-1925)*, Potenza, Sud'altro, 2006.

²⁹ L. SACCO, *Provincia di confino...*, cit., pp. 32-33

³⁰ G. CHIUMMIENTO, *Sequestrati!*, in «La Basilicata», 19 luglio 1924.

³¹ A. SARUBBI, *Il Mondo di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni liberali 1922-1926*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 192.

³² *Un comunicato per la difesa della libertà di stampa*, in «La Basilicata», 24 luglio 1924.

³³ Dal 19 luglio 1924 al novembre 1925 il giornale ne subì 55.

allinearsi al fascismo per motivi di ragione politica. La sensazione di disagio per Chiummientto, devoto alla democrazia, è crescente. A novembre 1925 lascia la direzione del suo giornale. Se ne va deluso e perdente. Viene anche cacciato dall'Albo e cancellato dalla Previdenza dei giornalisti. Subito dopo il quotidiano viene fascistizzato ed entra a far parte della grande orchestra mediatica di Mussolini.

Per due anni vive una realtà gravida di incertezze. Si rende conto che il suo tempo in Italia si è ormai esaurito. La scelta amara dell'esilio che in quegli anni molti democratici sono costretti a fare, nel caso di Chiummientto, che non è disponibile neppure ad annacquare la propria posizione etica e politica, è quasi obbligata per questioni di sopravvivenza. Bartolo Gianturco e Nicola Sansanelli, influenti gerarchi fascisti suoi correghionali con i quali mantiene amichevoli contatti, lo salvano da pugnali e manganelli, procurandogli un passaporto per andarsene in Argentina. Niente di ambiguo, tutto alla luce del sole. Sansanelli è il direttore, almeno formalmente, di «Basilicata nel Mondo», Giovanni Riviello che l'ha fondata nel 1924 dandole un taglio esclusivamente culturale³⁴ ed è pronto per impegnarsi nella nuova rivista «Italiani pel mondo», è intimo di Chiummientto (prima della partenza è a cena con lui e pochi altri amici). In Argentina, il giornalista di Acerenza rappresenterà la rivista per gli emigrati. Altri giornalisti di idee democratiche vi collaborano camminando «sul filo del rasoio», garantiti dalla direzione meno che simbolica di Sansanelli³⁵.

Con l'aiuto economico di qualche amico³⁶, Chiummientto s'imbarca sul piroscafo «Saturnia», per andare a cercare fortuna oltreoceano. Diventa esule per la causa della libertà.

Con un percorso di vita così trasparente (fino a quel momento era stato uno dei più tenaci oppositori del Duce, sfidando i malumori del governo e dei ras locali), cosa induce, allora, a dubitare e a ritenere Chiummientto un falso antifascista, già dalla partenza verso l'Argentina? E come avrebbe fatto ad accreditarsi, prima e durante l'esilio e perfino dopo la morte, come un liberal-democratico convinto? Può, insomma, colui che è stato considerato un alfiere dell'antifascismo, tanto da far sorgere il dubbio «se si trattasse di un incosciente o di un temerario, tale è la violenza degli attacchi al duce che, inconcepibili in quel clima politico, avrebbero fatto accapponare la pelle a

³⁴ «Basilicata nel mondo», rivista regionale illustrata, si occupava di argomenti storici e antropologici, di temi di vita locale e di emigrazione. Delle annate 1924-27 esiste anche un'edizione anastatica (Matera, Edizioni BMG, 1974).

³⁵ Cfr. F. SANTORO, *Testimonianza per Giuseppe Chiummientto*, in G. R. ZITAROSA, *Giuseppe Chiummientto ...*, cit., p. 94.

³⁶ P. COSTANTINI, «Per la resurrezione della Basilicata», di F. Perrone, in G. R. ZITAROSA, *Giuseppe Chiummientto...*, cit., p. 100.

qualsiasi lucido ed eccelso retore aventiniano»³⁷, trasformarsi da dottor Jekyll in Mr. Hyde della democrazia?

Schematizzando le «ragioni» di chi è convinto che Chiummientto sia un ipocrita doppiogiochista, un impostore, possono essere raggruppate in quattro punti: 1) l'incarico al «valoroso giornalista» di rappresentare in Argentina la rivista «La Basilicata nel Mondo», nonché quella di prossima uscita «Italiani pel Mondo». Si sostiene che «compiti del genere non si affidavano certamente ad antifascisti», anche se subito dopo si ammette che «di qualunque natura fossero gli accordi e le consegne ricevute in Italia, all'arrivo nella repubblica platense, l'orientamento del pubblicista non sembra mutare»; 2) Chiummientto scrisse che «un giornale fascista non è più un giornale. Si trasforma in bollettino». Scontato. Ma la chiosa insinua: «Se Chiummientto fosse l'antifascista liberal-democratico di sempre, una tale presa di posizione non dovrebbe sorprendere». E invece come mai sorprende? Perché un'anonima spia segnala «che la redazione della "Patria" – di cui il nostro è elemento di spicco – "fa con gesuitismo il giuoco degli antifascisti"»: più che affermare, in verità, si smentisce; 3) il rifiuto di Chiummientto, allo scoppio della seconda guerra mondiale, di dirigere un nuovo quotidiano antifascista che avrebbe dovuto essere finanziato dalle ambasciate inglese e francese³⁸ e, aggiungiamo noi, dal Labour party statunitense, irritando così il suo datore di lavoro, l'industriale socialista Torquato Di Tella, finanziatore della Concentrazione antifascista di Parigi, che lo licenziò; 4) alcune note del 1941 dell'Ambasciata fascista al Ministero degli esteri le quali lasciano intendere, nel difficile momento, di avere utilizzato lui e il suo giornale contro gli ambienti antifascisti di Buenos Aires.

Già a prima vista si può sostenere che si fa un uso parziale dei documenti citati e della stessa (poca) bibliografia, estrapolando frasi e arrivando a conclusioni poco aderenti alla situazione reale, ben illustrata, paradossalmente, dalla vita grama di Chiummientto negli anni dell'esilio, specialmente in quelli precedenti alla sua morte, che non avrebbe dovuto essere tale, se veramente fosse stato al soldo del fascismo.

È tempo, dunque, di tentare un'operazione di chiarimento, cercando di dare risposte definitive ai dubbi e agli interrogativi, sulla base di fonti di prima mano rintracciate in gran parte in Argentina. Chiummientto, siamo d'accordo in ciò con Magistro, è un personaggio che «merita studi più esaur-

³⁷ L. TUFANO, *La stampa dall'unità al Fascismo*, in *Basilicata tra passato e presente*, Milano, Teti, 1977, p. 285.

³⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Dir. Gen. P.S. A.A. G.G. Casellario Politico Centrale (CPC), fasc. Giuseppe Chiummientto, *Copia Telespresso della R. Ambasciata di Buenos Ayres n. 2713/1233 in data 27 agosto 1940 XVIII al Ministero Esteri Aff. Gen. e Transoceanici, a quello della Cultura Popolare ed al Ministero dell'Interno, avente per oggetto: Quindicinale «Italia Libre» periodico antifascista.*

rienti di quelli finora apparsi». E questo lavoro intende essere, inoltre, un contributo alla sua biografia politica, professionale e umana. Chiummiento, questo è chiaro da quanto detto in precedenza, è costretto all'esilio in Argentina, dove arriva alla fine del 1927, per sfuggire alle violenze dello squadristo fascista, per non perdere il privilegio della libertà, e perché, dopo le sue dimissioni da direttore del quotidiano «Basilicata» per il quale si era anche economicamente svenato, non aveva più di che vivere. È altrettanto certo che fu aiutato a partire da Bartolo Gianturco e Nicola Sansanelli, suoi vecchi conoscenti diventati uomini potenti del fascismo con i quali manteneva un rapporto umano, pur nel dramma politico del dopoguerra. Educato e cresciuto «in ambiente democratico», tornato dalla guerra «fisicamente minorato», una volta che il fascismo conquistò il potere, il giornalista era rimasto in patria «fin quando vi fu praticamente speranza e possibilità di lottare – la lotta più difficile fu quella contro gli adescamenti e le lusinghe – e preferì l'esilio alla transazione con la propria coscienza, l'incertezza del domani, all'accomodamento che avrebbe potuto ripagarlo ad usura delle non trascurabili perdite materiali subite durante la lotta politica»³⁹. In Argentina sono ben noti il suo antifascismo, da una parte, e la sua devozione alla monarchia e alla Patria, dall'altra.

Raccontando dopo 13 anni dal suo arrivo in Argentina, e ormai stanco e disilluso, il proprio itinerario esistenziale, Chiummiento spiegò che in Argentina «trovò amici sinceri e falsi, brava e cattiva gente, uomini colti e comprensivi e teste vuote e dure, antifascisti sinceri ed in buona fede ed anti-italiani avvelenati contro il loro paese d'origine, comunque governato»⁴⁰.

«Dopo una via crucis incredibile»⁴¹, inizialmente defilato per evitare problemi alla moglie Giovanna Gilio rimasta in Italia⁴², collabora al quotidiano argentino «La Razón», scrive articoli pure per «L'Italia del Popolo», e lavora come correttore di bozze alla «Patria degli Italiani», dove è assunto agli inizi del 1929 come segretario di redazione.

Buenos Aires, in quegli anni, pullula di spie fasciste e qualche informatore segnala all'Ambasciata l'attività antifascista all'interno del giornale coloniale «La Patria degli Italiani» che, dopo momenti ambigui che gli hanno

³⁹ G. CH., *Quasi per fatto personale* cit.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Lettera di Di Tella a Turati, Buenos Aires 7 dicembre 1929, in B. TOBIA (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, in «Storia Contemporanea», XXIII, (1992), n. 4, p. 658.

⁴² Lo lascia intendere l'ex presidente del Consiglio Francesco S. Nitti in una lettera indirizzata all'amico giornalista datata 11 luglio 1928: «Sono molto contento – gli scrisse lo statista lucano – che la vostra signora sia arrivata a Buenos Ayres: ora potete essere più libero nei movimenti, ciò che vi renderà possibile un più proficuo lavoro giornalistico». Nitti aveva pensato a lui come direttore di un quotidiano antifascista a New York, «Il Nuovo Mondo».

fatto perdere un po' dell'antica autorevolezza, non intende piegarsi ai ricatti dei Fasci di combattimento. Un agente dell'OVRA che sta monitorizzando le logge massoniche impegnate a contrastare il fascismo tramite diverse associazioni di emigrati, il 15 maggio 1929 segnala che «i giornali sovversivi di tutte le diverse tinte, si sono fatti paladini di questo movimento di scalata alle società italiane da parte degli antifascisti ricevendone anche l'appoggio di altri quotidiani tra cui «Critica», «La Patria degli Italiani», nota ormai per il suo atteggiamento subdolo, piuttosto antifascista (la redazione di questo giornale è in massima parte in mano a massoni vi è poi il famoso avvocato Chiummenti Canio Giuseppe, vice redattore-capo collo [sic] incarico di trattare questioni coloniali ed al tempo stesso collaboratore sul libello l'Italia del Popolo col [sic] pseudonimo «Rocco Sileo») fa con gesuitismo il giuoco degli antifascisti»⁴³. Dopo alcuni anni di sbandamento, «La Patria» è diventata, infatti, un insormontabile ostacolo all'opera di fascistizzazione della collettività italiana. Il giornale cerca ancora di non inimicarsi totalmente l'Ambasciata, ma la rottura col fascismo è ormai insanabile. Gli scritti del giornalista lucano rappresentano il sigillo definitivo di tale rottura.

Alla penna dell'esule lucano, che ripropone nel giornale coloniale la rubrica «Sforbiciate» sperimentata già ai tempi del quotidiano «Basilicata» da lui diretto dal 1919 al 1925, la redazione della «Patria» affida la difesa del giornale che non intende piegarsi al fascismo e non intende mutare il vecchio programma democratico-liberale per convenienza o per imposizione politica, cioè «per il comodo degli importatori del nuovo verbo»⁴⁴. Sappiamo come è andata a finire: dopo 51 anni di vita è costretta a cessare le pubblicazioni.

Chiummiento, dal canto suo, in maniera lineare e con dinamiche per nulla complesse o ambigue, respingendo lusinghe e quattrini continuò nel proprio percorso di liberal-democratico, lavorando per giornali antifascisti, ignorando di fatto l'incarico di rappresentante di «Basilicata nel Mondo», onorifico non tanto per lui quanto per la testata che poteva vantare di avere un corrispondente in Argentina. Fin dal suo arrivo, parole sue, partecipa «alla vita politica degli oppositori del fascismo, cercando di mantenere ben demarcata l'antica avversione per tutti gli estremismi tanto di destra quanto di sinistra ed insistendo sempre nella più netta distinzione tra il concetto di patria e quello di parte – “i partiti passano e la patria resta” – fu avversario d'ogni impostura». E per questo «fu frainteso, insultato, calunniato: borghese, monarchico, pantofolaio e, perfino spia ed agente provocatore...»⁴⁵.

⁴³ ACS, CPC, b. 1313 fasc. Giuseppe Chiummiento, Appunto della Divisione Polizia Politica n. 500/9064 del 15 maggio 1929. Il cognome di Chiummiento è spesso citato in maniera errata: Chiummentu, Chiummentu, Chiumento, Chiummenti, Chiummenti.

⁴⁴ *Per fissare le posizioni*, in «La Patria degli italiani», 29 dicembre 1929.

⁴⁵ *Ibidem*

L'antifascismo di Chiummiento

Dopo tante tribolazioni, la chiusura della «Patria degli Italiani», dove l'ambiente è «sostenuto solo dal povero Chiummiento che suda sette camicie e che è il vero eroe di tutta questa faccenda»⁴⁶, costituisce un duro colpo per gli ambienti antifascisti argentini e mette sul lastrico chi vi lavora: «Qui – non s'ha vergogna a dirlo – è chiuso da parecchio lo sportello del cassiere per i pagamenti interni», aveva spiegato molto tempo prima la redazione⁴⁷. Il vecchio quotidiano coloniale è soffocato dall'incalzante iniziativa dei Fasci e dell'ambasciata che si servono, come braccio armato, di un gruppo di industriali fascisti, per fare spazio a un nuovo quotidiano in tinta littoria che si accaparra consistenti risorse pubblicitarie sottraendole al vecchio organo degli italiani. Chiummiento, negli ultimi mesi di vita della testata, si fa carico della direzione. Altre vie vengono, nel frattempo, percorse.

Dopo avere diretto, senza retribuzione come gli altri collaboratori, anche l'aggressivo giornale «di tutti gli antifascisti»⁴⁸, «Il Risorgimento», fondato dall'ex deputato socialista Francesco Frola, che chiuse come quotidiano il 15 gennaio 1931 e riprese successivamente le pubblicazioni come settimanale «per evitare un fiasco completo» e poter dire almeno «che non moriva»⁴⁹, l'irriducibile Chiummiento si tuffa nell'impresa di far risorgere «La Patria», che aveva rappresentato il vero baluardo contro il regime. Dopo 62 giorni dalla chiusura, domenica 17 gennaio il nucleo direzionale del quotidiano, dal direttore Prospero Aste al vice Vincenzo Domenico Caranci, dà vita a un modesto settimanale chiamato «La Nuova Patria», continuatore in tutto e per tutto della «Patria degli Italiani». La sua nascita mette in allarme l'Ambasciatore Bonifacio Pignatti Morano di Custozza, il quale si premura di informare il Ministero degli Esteri a Roma⁵⁰. In vita tra alti e bassi, col sostegno di Torquato Di Tella e lavorando in una sua azienda per assicurarsi un salario dignitoso, Chiummiento dal 1932 diventa direttore e proprietario del settimanale che, fino alla chiusura nel 1941, è la sua palestra politica e professionale.

Il settimanale, negli anni, ospita articoli di Carlo Sforza, già ministro degli esteri ed esule, dell'ex presidente del Consiglio Nitti, di Gaetano Salvemini, Arturo Labriola, note e commenti tratti da «Giustizia e libertà»,

⁴⁶ Lettera di Di Tella a Turati, Buenos Aires 3 agosto 1930, in B. TOBIA (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella...*, cit., p. 666.

⁴⁷ *Sosta e ripresa*, in «La Patria degli Italiani», 12 settembre 1931.

⁴⁸ F. FROLA, *Ventun'anni d'esilio (1923-1946)*, Torino, G. Quartara, 1950, p. 161.

⁴⁹ Lettera di Turati a Di Tella, Parigi 31 gennaio 1931, in B. TOBIA (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella...*, cit., p. 669.

⁵⁰ ASMAE, Affari Politici (1931-1945), *Argentina*, b. 3, fasc. 5 *Giornali e giornalisti*, Pignatti al Ministero degli Esteri (Roma), 19 gennaio 1931.

novelle di Roberto Bracco, drammaturgo napoletano che non si piegò al fascismo ma fu costretto a isolarsi nella sua villa di Pozzuoli⁵¹.

Uomo di cultura, a tutto tondo, Chiummiento nel 1934, con il gruppo demosocialmassone che si riconosceva nella «Nuova Patria», appoggia la costituzione e fa parte della Giunta scolastica della «Nuova Dante» antifascista, visto che ormai la storica «Dante Alighieri» si è trasformata in un'agenzia per diffondere il verbo mussoliniano.

Sul fascismo la sua idea, espressa in mille occasioni e mai cambiata, è chiarissima. «Noi non sappiamo – scrive nel gennaio 1935 – come cadrà e quando cadrà il fascismo; ma siamo sicuri che cadrà, immancabilmente, con o senza l'intervento di Dio, perché il fascismo è un uomo, il fascismo è Mussolini. E questo ci basta. Chi è stanco di attendere passi dall'altra parte. Antifascisti siamo in troppi»⁵². Chiummiento pone tutta la sua fiducia nel popolo italiano che non essendo «in minore età», né «interdetto», né «ha perso il diritto quindi a scegliere i propri governanti», dovrà indicare chi sostituisse Mussolini, perché «solo il Padreterno può essere considerato insostituibile e fino a un certo punto»⁵³.

Chiummiento ha idee chiare anche sull'antifascismo. Contrario, perché considerata inutile, alla «propaganda tumultuosa» e al «frasario apocalittico», patrimonio per esempio del quotidiano «L'Italia del Popolo», per lui esistono diversi antifascismi: quello liberal-democratico al quale sente di appartenere, quello marxista e, infine, quello neo-umanista. Essi hanno un denominatore comune e possono pertanto essere, pur nelle posizioni differenziate, «sentimentalmente alleati» nell'opposizione e nella lotta al fascismo. Nessun antifascismo collettivo, dunque, ritiene possibile, ma si può lottare assieme, afferma, per «negare al fascismo il diritto di confondersi con l'Italia, di governare senza alcun controllo e col solo diritto della forza»⁵⁴.

A giudizio dell'esule lucano, inoltre, tutti gli antifascisti hanno «sofferto» il regime e continuano a soffrirlo, ed esprimono in modi diversi la propria ostilità: c'è così l'antifascismo di chi è rimasto in Italia «per complessi motivi di varia indole»; l'antifascismo di chi ha varcato i confini d'Italia senza allontanarsene di molto, col proposito di far risentire l'effetto della propria opera nella Penisola; e infine l'antifascismo di chi ha varcato l'Oceano, limitando di

⁵¹ Sull'attività culturale e politica di Roberto Bracco si veda P. IACCIO, *Uno scomodo testimone. Roberto Bracco tra arte e politica*, in «Giornale di Storia Contemporanea», n. 2 (2011), pp. 5-50, e l'intera sezione monografica da lui curata sul numero citato della rivista, con scritti di Patricia Bianchi, Antonia Lezza, Giuseppina Scognamiglio, Laura Donadio, Aurelia del Vecchio.

⁵² G. CHIUMMIENTO, *L'imbattibilità e l'eternità del regime*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 20 gennaio 1935.

⁵³ *Rubrica «PUF»*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 3 febbraio 1935.

⁵⁴ *Per un antifascismo che si adatti all'ambiente*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 3 febbraio 1935.

fatto la possibilità di influire direttamente ed efficacemente sulla situazione interna italiana. L'antifascismo degli italiani all'estero, tuttavia, per Chiummiento ha il pregio di essere quasi più spontaneo e più sincero.

Con queste premesse, «La Nuova Patria» è un giornale che da «ai nervi a più di qualcuno». Combattuta dai fascisti, non è amata da tutti gli antifascisti, specialmente da quelli che si riconoscono nella linea estremista del quotidiano «L'Italia del Popolo». Nel clima rissoso esistente tra gli emigrati antifascisti, così, matura lo scontro tra Chiummiento e il giornale dei fratelli Mosca che, dopo diverse puntate iniziate fin dal 1930, diventa rovente nel 1935 quando «L'Italia del Popolo» riprende a parlare del direttore della «Nuova Patria» associando maliziosamente il suo nome all'OVRA. Chiummiento reagisce con una veemenza insolita per il suo carattere, bolla quelli messi in atto come «vani diversivi di lestofanti colti con le mani nel sacco», parla di «nobiluomini» dal blasone falso e sporco (riferendosi al titolo nobiliare di Conte di San Martino di cui i Mosca si fregiano, ma inesistente nell'araldica): «se i fratelli Mosca, Urbani e compagnia – avverte Chiummiento – si autoproclamassero gli uomini migliori dell'antifascismo, «noi avremmo vergogna di essere antifascisti»⁵⁵. Un giudizio che scaturisce anche dal fatto che Ettore Mosca, «d'accordo con Mussolini», qualche anno prima avrebbe tentato di stampare un giornale a Montevideo dove si era stabilito⁵⁶.

«Che Dio salvi l'Italia, o la salvi lo stellone»

Nell'antifascismo italiano, a quel tempo, ne accadono di tutti i colori e molto spesso le posizioni diventavano incomprensibili. Il frazionismo è una costante dei gruppi democratici e di sinistra e nella capitale argentina risulta conseguenza di una rissosità accesa e incontrollabile tra i vari esponenti più rappresentativi. Chiummiento rivendica un spazio autonomo nel dibattito, sempre e comunque su posizioni antifasciste, mantiene contatti propri ad ogni livello con personalità della cultura e della politica: nel 1935, segnalato da Nitti, è ben accolto anche dall'ex presidente della Repubblica Marcelo T. de Alvear, al quale fornisce un aiuto disinteressato⁵⁷. Allarmato per la piega degli eventi e i pericoli internazionali che l'Italia avrebbe potuto correre, è contrario alla guerra in Abissinia e critica ferocemente il bellicismo rumoroso del quotidiano «l'Italia del Popolo» che il 14 luglio 1935 invita a una

⁵⁵ *Il sadismo delle pedate*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 21 luglio 1935. Manilio Urbani aveva diretto il giornale prima di Mosca, e ancora era molto presente con i suoi scritti.

⁵⁶ G. CHIUMMIENTO, *Gli apostoli allo specchio*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 30 giugno 1935.

⁵⁷ Lettera di Nitti a Chiummiento, Parigi 10 marzo 1935.

mobilitazione e alla costituzione di un comitato contro la guerra, e dopo l'entrata in combattimento delle truppe italiane scrive di bandiera tricolore al vento e di vittoria romana che sarebbe stata un lenimento del problema demografico da risolvere nel «senso socialista del diritto di vivere d'uno dei popoli più proletari della terra», il popolo italiano. Si scontra anche con il «Comitato degli Italiani all'Estero contro la guerra in Abissinia» promosso da ambienti socialisti, con in testa Nicola Cilla⁵⁸, che nella prima settimana di ottobre riesce a portare a Piazza Italia oltre ventimila italiani che protestano contro l'invasione. Chiummientto, invece, si attira gli strali di tanti antifascisti perché considera «stupido e triste augurarsi che le armi del Negus, con un loro trionfo sulle truppe italiane» ridiano «l'Italia agli oppositori del fascismo». «La partigianeria non m'ha fatto mai velo alla ragione», spiega però. E lo dimostra quando scoppia la guerra fascista. Dopo «la trepidante attesa», l'ansia e la speranza che la spedizione potesse evitarsi anche all'ultimo minuto, «di fronte alla realtà della guerra» ormai in atto, Chiummientto fa sue le parole che Leonida Bissolati scrisse sul «Secolo» esattamente 24 anni prima per spiegare la sua adesione alla guerra di Libia: «L'opposizione fu fatta, la protesta formulata, le responsabilità furon determinate. Riprenderemo la critica a suo tempo». Anche Chiummientto ha esercitato la sua opposizione «alla terza avventura africana», considerata inutile anche per un'eventuale espansione economica e per sfogo demografico. E ha protestato in maniera «ben chiara e precisa» indicando le responsabilità del fascismo. Con le truppe italiane già impegnate nei combattimenti, però, è tutta un'altra cosa:

Con la guerra iniziata – *pur rimanendo ferma e immutabile la nostra opposizione al regime, come dipendente da una insanabile divergenza di principio nella concezione politica, economica, sociale e giuridica dello Stato* – rimandiamo a suo tempo ogni critica, tenendo conto per ora, unicamente della tragica realtà della guerra che potrebbe assumere proporzioni imprevedibili e che impegna non soltanto un partito ed un regime, ma l'Italia, la nostra Italia e tutto il popolo italiano⁵⁹.

⁵⁸ Nicola Cilla nasce a Ravello l'1 settembre 1895 e nel 1917 è segretario della Federazione giovanile socialista italiana. Aderisce al Partito Comunista e fu a fianco di Antonio Gramsci nelle redazioni dei quotidiani *Ordine Nuovo* e poi de *L'Unità* da cui si dimette nel 1925, impiegandosi all'ambasciata dell'URSS. Esule in Francia dal 1926, poi in Svizzera e Belgio, nel febbraio 1929 si stabilisce a Bahia, in Brasile. L'anno dopo si trasferisce a S, o Paulo, collaborando a «La Difesa», «settimanale dell'antifascismo» diretto da Mario Mariani che sostituì nel giugno 1930, ed è redattore capo del settimanale «L'Italia». Ad agosto 1932 si sposta a Buenos Aires, dove si iscrive al PSI, presiede il Comitato contro la guerra in Abissinia, collabora a «L'Italia del Popolo» e ad altri periodici, tra cui «La Nuova Patria» di Chiummientto, e dirige l'agenzia di stampa antifascista *Italpress*. Tra i fondatori di Italia Libera, direttore del giornale «Italia Libre», nel 1942 si sposta in Uruguay per coordinare l'azione dell'associazione. (Cfr. ACS, CPC, b. 1343, fasc. Nicola Cilla).

⁵⁹ *Di fronte alla realtà della guerra*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 6 ottobre 1935 (il corsivo nel testo è mio).

Gli interessi della Patria, insomma, sono prevalenti rispetto alla lotta politica che, avverte, è solamente sospesa, rinviata. Tutto il resto passa in seconda linea, ora è il tempo di affermare «Viva e vinca l'Italia». L'antifascismo di Chiummiento e del suo settimanale si distingue così «da quell'altro, gaglioffo e mercantile, per una sua costante linea d'adesione alla patria, di amore alla patria, e per una evidente capacità di saper sacrificare, se occorra, molte convinzioni dottrinarie – giuste o errate non importa sapere adesso – agli interessi estremi della patria»⁶⁰. Tutti concetti che ribadirà mesi dopo, spiegando che essere contro il fascismo non vuol dire essere contro la patria⁶¹. Per questo Chiummiento fa «voti per la vittoria delle armi italiane», critica duramente le sanzioni, e poi gioisce quando Addis Abeba è conquistata e la guerra finita.

La ragione allora torna a prevalere sul cuore. Si rivede il Chiummiento contrario «al governo che regge i destini d'Italia», che invita tuttavia l'antifascismo all'estero a «mantenersi sul terreno della realtà e ad adeguarsi alla situazione psicologica creatasi in Italia e, senza deviare dalla linea d'opposizione ideologica al regime», liberarsi «della situazione di ombre del fascismo, di sterili negatori, d'incorreggibili sognatori e di rivoluzionari a parole, rompendo i vecchi dischi che il tempo ha fin troppo logorati»⁶².

Quello è il momento del massimo consenso al fascismo nella collettività italiana che in gran parte, fino ad allora, aveva respinto le *avances* dei Fasci di Combattimento. Il fiotto di nazionalismo, per la conquista dell'Abissinia e la proclamazione dell'Impero, coinvolge e travolge masse d'italiani in Italia e all'estero. Manifestazioni si svolgono a Buenos Aires e nell'interno della Repubblica e «Il Mattino d'Italia», massimo organo littorio in Argentina, diretto da Michele Intaglietta (vice il fratello Mario)⁶³, prende finalmente quota superando le 40 mila copie: l'Italia ha una nuova colonia di diretto dominio e tra gli emigranti si sprigiona una vampata d'entusiasmo per la vittoria contro il Negus e la nascita dell'Impero, considerate un momento di riscatto dopo le tante umiliazioni vissute in passato.

⁶⁰ *Gli interessi supremi della patria*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 6 ottobre 1935.

⁶¹ *Antifascismo e non anti-Patria*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 8 dicembre 1935.

⁶² *Il dovere dell'ora*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 30 maggio 1936.

⁶³ Gli Intaglietta, giornalisti che si erano formati a Torino, erano di origine lucana: Mario era nato a Potenza nel 1897. Il padre, Achille Intaglietta, si trasferì a Torino come vice commissario di polizia e in tale veste indagò su una vicenda di «illecita coalizione, aggiotaggio in borsa e falsi in bilancio» che coinvolse l'industriale Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat, assolto dal tribunale il 22 maggio 1912.

Per la democrazia e un antifascismo rinnovato

Finita l'ubriacatura nazionalista e spente le luminarie dei festeggiamenti, ognuno torna al proprio impegno di sempre. Prevale una sorta di realismo anche nella valutazione del fenomeno fascista a cui per primo richiama il periodico «Giustizia e Libertà» spiegando che «il fascismo è un fenomeno grosso, molto grosso» e «chi lo combatte da posizioni pre-fasciste dà di cozzo contro il muro». Chiumminto, che riprende l'articolo, aggiunge che non basta la constatazione, che il realismo deve guardare avanti, alla futura azione «riservata a un antifascismo che non voglia limitarsi alla funzione di ombra del fascismo e alla negazione: Si-no; no-si»⁶⁴.

Nuove situazioni internazionali incombono e impegnano anche l'antifascismo italiano sparso nel mondo. La guerra in Etiopia si è conclusa ufficialmente da pochi mesi quando il generale Francisco Franco guida una sedizione militare e si ribella al legittimo governo repubblicano in Spagna. Il conflitto si trasforma in una resa dei conti internazionale tra fascismo e democrazia. Chiumminto simpatizza per la parte repubblicana e per la democrazia «denunciando la profonda immoralità della ribellione», perché «nessuno ha il diritto di levarsi in armi contro un governo repubblicano; mentre lo stesso diritto si ha per ribellarsi contro un governo dispotico»⁶⁵. In tale ottica sostiene moralmente e materialmente chi va a combattere per difendere la democrazia spagnola. Singolare la raccolta di fondi per far partire Giorgio Braccialarghe (Testena)⁶⁶. Figlio di Folco Testena, al secolo Comunardo Braccialarghe, vecchio anarchico convertitosi al fascismo ma in rotta con l'«officialismo» rappresentato da diplomatici e gerarchi, il giovane Braccialarghe-Testena lavora al quotidiano «Giornale d'Italia» diretto dal padre, scrivendo di politica e di teatro ma professa idee antifasciste, dapprima confusamente e poi sempre più definite. La collettività antifascista si fa carico delle spese per il viaggio e il giovane giornalista (era nato a Pallanza nel 1911) parte col piroscalo francese Kerguelen che lo sbarca al porto di Le Havre da dove prosegue per la Spagna e si arruola nella Legione Garibaldina. La scelta antifascista gli costerà anche il confino all'isola di Ventotene sul quale ha lasciato un'appassionata testimonianza⁶⁷.

Chiumminto fa tutto quel che può ma resta convinto «che la Spagna non sarebbe stata la tomba del fascismo e che non era da prendersi sul serio,

⁶⁴ *Realismo*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 3 maggio 1936.

⁶⁵ *Perché è un crimine la ribellione contro la Repubblica*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 2 agosto 1936.

⁶⁶ *Per un Volontario Antifascista*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 2 agosto 1936. E ancora: *La partenza di Giorgio Braccialarghe (Testena)*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 11 ottobre 1936.

⁶⁷ G. BRACCIALARGHE, *Nelle spire di Urvanto. Il confino di Ventotene negli anni dell'agonia del fascismo*, Genova, Fratelli Friulli Editori, 2005 (edizione precedente: Firenze, L'Autore Libri, 1970).

né l'ipocrisia francese, né il quaccherismo anglicano e predisse che i governi di Francia e d'Inghilterra si sarebbero affrettati a riconoscere il governo di Franco»⁶⁸. Cosa che regolarmente si verificherà.

Sull'antifascismo italiano all'estero, l'esule lucano diventa da allora molto più critico: «era rimasto – spiega – eccessivamente avulso dall'Italia di cui non comprendeva più nulla ed in cui non era ormai possibile farsi comprendere»; e ancora «non aveva saputo evolvere, non aveva saputo uniformarsi ai tempi e trasformarsi adeguatamente, era rimasto eccessivamente teorico, empirico, chiuso in vecchie formule, fatto di negazione sistematica e – dopo l'accordo russo tedesco – disgregato dal confusionismo e dallo smarrimento»⁶⁹. Non amava, Chiumminto, quel che definiva antifascismo «totalitario» e avvertiva che l'antifascismo emigrato, fatto da uomini maturi sebbene «giovanilmente ottimisti»⁷⁰, «ha quasi perduto di vista la primitiva base e l'essenza fondamentale del contrasto ideologico col fascismo, base e fondamenta di carattere nazionale, locale, italiano, polarizzandola con preferenza nel campo internazionale»⁷¹. Il suo impegno contro il regime, tuttavia, non viene mai meno, e paga di persona per le proprie convinzioni. Lavora come impiegato in un'azienda dell'industriale Di Tella, presumibilmente la SIAM, e dedica tutto il tempo a sua disposizione per scrivere gran parte degli articoli per «La Nuova Patria» che sogna di trasformare in quotidiano (ci lavorerà con passione fino a poco prima della sua morte) nell'intento di restituire agli emigrati la voce libera e democratica che il fascismo brutalmente aveva fatto tacere con la chiusura della «Patria degli Italiani».

Si rivede nuovamente in campo, insomma, il giornalista liberal-democratico e massone. Attacca Mussolini (e il papa) per l'approvazione delle leggi razziali – tardiva scimmiettatura della Germania – che pongono per la prima volta una questione ebraica in Italia⁷² e non dimentica di esaltare il xx settembre: «Se proprio non ci fosse nessun altro motivo per ricordare il giorno in cui Roma fu tolta al Papa ed immessa nell'Italia unificata, rimarrebbe quello di far dispetto al fascismo» che, dopo i Patti del Laterano, aveva tentato di cancellare la data dal calendario civile ma che «con la sua ostinata avversione [...] ha dato un nuovo significato ed una diversa efficacia evocativa alla Breccia di Porta Pia»⁷³.

⁶⁸ G. CH., *Quasi per fatto personale*, cit.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Sedici anni dopo*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 27 ottobre 1938.

⁷¹ *Cucinata e servita in tavola*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 18 ottobre 1938.

⁷² *Il Papa, il razzismo e Mussolini*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 3 agosto 1938.

⁷³ *Il xx Settembre*, in «La Nuova Patria degli Italiani», 8 settembre 1938.

«Nulla da mutare»

«Poi vennero le giornate del settembre '39. La guerra era scoppiata in Europa. Che avrebbe fatto l'Italia?»⁷⁴. Chiummientto segue gli avvenimenti con una buona dose di pessimismo. Sono tempi difficili anche sul piano personale. La collettività italiana è dilaniata e l'antifascismo è scosso da polemiche feroci. Il patto russo-tedesco Molotov-Ribbentrop è un duro colpo per la componente comunista, «spiazzata» dalla decisione dei sovietici di accordarsi con il nemico nazista. Per mesi si cerca una via unitaria di comportamento. Nasce allora il Comité Italia Libre, espressione di un antifascismo democratico, schierato su posizioni intransigenti e antisovietiche, evidenti nel manifesto con cui si presenta e nel quale l'URSS è paragonata alla Germania nazista, posizioni che determinano «una grave crisi delle relazioni unitarie tra i vari gruppi dell'antifascismo»⁷⁵. Tra i sostenitori di Italia Libre c'è l'industriale Torquato Di Tella, fino ad allora «protettore» di Chiummientto, nel quale ripone molta fiducia. Dietro si muovono però le ambasciate di Francia e Inghilterra. Quello che Chiummientto definisce «antifascismo avvelenato, inguaribilmente avvelenato», sceglie di stare «dalla parte opposta dell'Italia fascista, qualunque fosse stato il suo atteggiamento». Una tesi respinta da Chiummientto che fa «intendere ben chiaramente che, senza abiure e senza apostasie, sarebbe stato con l'Italia combattente ovunque l'Italia avesse combattuto»⁷⁶. Rifiuta, così, la proposta di Di Tella di trasformare il suo settimanale in quotidiano e organo dell'antifascismo democratico di Italia Libera⁷⁷, e attacca il dispotismo dell'ingegnere e del suo gruppo, che ritiene tutti sottomessi agli Usa, visti gli interessi della SIAM in Nordamerica.

Quella di Chiummientto, tuttavia, non è una decisione presa a cuor leggero. A tal proposito scriverà:

Era l'ora della decisione suprema, s'era presentata la possibilità di scegliere tra il sogno del quotidiano, del ricco quotidiano a servizio dei franco inglesi, e lo stento del settimanale che vive di stenti e sacrifici [*sic*]... tra la ben pagata agiatezza a spese dello straniero e la miseria, miseria materiale... Non v'era che da scegliere e la scelta fu fatta senza esitazione...⁷⁸.

⁷⁴ G. CH., *Quasi per fatto personale*, cit.

⁷⁵ P. R. FANESI, *El exilio antifascista en la Argentina*, Buenos Aires, CEAL, 1994, vol. I, pp. 99 ss.

⁷⁶ G. CH., *Quasi per fatto personale*, cit.

⁷⁷ ACS, CPC, b. 1343, fasc. Nicola Cilla, Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministeri degli Esteri, Cultura Popolare e Interni (Roma), Buenos Aires 27 agosto 1940. L'ambasciata inglese, scriveva la diplomazia italiana, era pronta a mettere nell'operazione 500.000 pesos, due milioni e mezzo di lire dell'epoca, ovvero un milione e mezzo di euro circa (*Ivi*, Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministero degli Esteri di Roma e Legazione italiana di Montevideo, Buenos Aires 16 luglio 1941).

⁷⁸ G. CH., *Quasi per fatto personale*, cit.

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra e alla Francia del 10 giugno 1940 segna la rottura definitiva tra Chiummiento, che mette a tacere i suoi convincenti ideologici, e il resto dell'organizzazione antifascista italiana in Argentina.

«Di fronte al fatto irreparabile, non abbiamo avuto esitazioni, né abbiamo sofferto crisi di coscienza», scrive – eccezionalmente anche in castellano – augurandosi «la vittoria del nostro paese». Non esita un solo istante, insomma, a schierarsi con la «Patria», sacrificando «ogni residuo di risentimento e di rancori personali»⁷⁹. Per lui non si tratta certo di un patriottismo improvvisato. Nulla è mutato e nulla è da mutare, infatti, rispetto alla posizione tenuta per la guerra d'Abissinia, una posizione derivata «dal sentimento più che dal ragionamento politico e, se si vuole, da una specie di romanticismo che ci lega alla nostra terra lontana, quale che sia il suo governo, ed ai nostri fratelli che lottano in armi, al nostro popolo che non può non essere con i suoi figli e con la madre comune, l'Italia»⁸⁰.

Scrivendo al nuovo ambasciatore Boscarelli, ribadisce ancora di non essere «né un pentito, né un convertito, né un neofita», bensì un italiano che non ha mai dimenticato di essere tale (dalla guerra in Libia, combattendo nella Grande guerra, aderendo poi a quella d'Abissinia)⁸¹, e più eloquentemente un anno dopo aggiunge: «Per il cittadino della propria terra non vi sono ideologie che valgano in questo momento, non v'è passato e non v'è futuro che possano preoccupare. Vi è il presente che è la propria Patria ed è il proprio popolo che combatte. Il cuore guida il cervello e la voce del sangue non suggerisce che un solo grido: Viva la mia Patria»⁸².

Sulla stessa strada Chiummiento trova insolita compagna. Con una brusca virata,

«L'Italia del popolo» sceglie, infatti, di sostenere la guerra nella «speranza piuttosto inverosimile – come spiega Federica Bertagna – che la vittoria di un'Italia mussoliniana alleata della Germania nazista potesse aprire un'era di pace»⁸³. Il quotidiano pubblica, infatti, un editoriale dal titolo incoerente «Per la vittoria del popolo nostro, per la vittoria di tutti i popoli», e utilizza motivazioni sovrapponibili a quelle fatte da Chiummiento al tempo della guerra d'Abissinia e allora ferocemente criticate:

L'Italia del Popolo, giornale italiano, non ammaina la sua bandiera di libertà e di democrazia. Ma non dimentica neanche che sono i fratelli nostri quelli

⁷⁹ *Con e per l'Italia*, in «La Nuova Patria», 15 giugno 1940.

⁸⁰ *Nulla da mutare*, in «La Nuova Patria», 21 giugno 1940.

⁸¹ *Eccellentissimo Ambasciatore Boscarelli, ben arrivato!*, in «La Nuova Patria», 19 ottobre 1940.

⁸² *Un solo grido*, in «La Nuova Patria», 14 giugno 1941.

⁸³ F. Bertagna, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Livorno, Sette Città, 2008, p. 24.

che vanno a morire [...]. L'ora è terribilmente tragica. Ma noi, commossi come sono commossi tutti quelli che pensano italianamente e umanamente, senza abdicare alle ragioni fondamentali del nostro ragion d'essere [sic], senza rinunciare alle idee per le quali tanti italiani donarono la vita e tanti altri vanno raminghi pel mondo, noi sentiamo oggi di essere a fianco del popolo italiano, di tutto il popolo italiano. E vogliamo dire agli italiani d'Argentina [...] una parola di fede e di speranza che scaturisce dal più profondo dei nostri cuori: che la vittoria sorrida al popolo italiano, ma che sia veramente la vittoria del nostro popolo, di tutti i popoli. La vittoria del popolo italiano non può essere che la vittoria dell'umanità, la vittoria che faccia scomparire, per sempre, le cause che rendono inevitabili le guerre [...]. Con il pensiero rivolto ai fratelli nostri che combattono e muoiono noi ci auguriamo che da questa guerra sorga per l'Italia, per l'Europa, per l'umanità, un'era di pace, di benessere, di libertà e di giustizia sociale⁸⁴.

Il quotidiano dei fratelli Mosca però, pur esaltando il valore militare dei soldati italiani, ben presto recupera i toni accesi contro il fascismo, tra l'altro segnalando le sue intollerabili espressioni nella Repubblica Argentina a una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per la sua posizione, Chiummientto riceve ovviamente biasimi e lodi. Qualcuno lo accusa di avere cambiato casacca, qualcuno è d'accordo con lui nel mettere l'Italia e «le sue fortune al di sopra degli interessi del partito e dei governi»⁸⁵. A Buenos Aires nascono comitati di sostegno all'Italia in guerra e non tutti quelli che ne fanno parte sono fascisti. Chiummientto resta però sostanzialmente isolato, criticato e attaccato da più fronti. Non vuole confondersi «con l'estremismo antifascista, né con le concentrazioni dei vecchi partiti», contro molti dei quali aveva mantenuto una costante opposizione⁸⁶. Forse è utile ricordare che Chiummientto è un democratico liberale, portatore di un antifascismo moderato, non è un socialista ed è, invece, un anti-comunista.

È alquanto scontato che la sua scelta piaccia molto all'Ambasciata fascista che, sebbene deve prendere atto dei tanti «distinguo» ideologici del giornalista lucano, che non difende la guerra dell'Asse ma accenna a un discorso di Mussolini nell'anniversario delle sanzioni per le loro ricadute drammatiche sul fronte interno, auspicando a ogni modo che il 1941 sia l'anno della vittoria per l'Italia⁸⁷. Un giornale in più, per giunta di tradizione democratica, a favore dell'Italia in guerra, rappresentava un insperato supporto e i diplomatici italiani si adoperano per valorizzarlo, cercando magari di blan-

⁸⁴ *Per la vittoria del popolo nostro, per la vittoria di tutti i popoli*, in «L'Italia del Popolo», 11 giugno 1940.

⁸⁵ *Né lodi e né biasimi*, in «La Nuova Patria», 21 settembre 1940.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Inizio d'anno*, in «La Nuova Patria», 4 gennaio 1941.

dire Chiummiento. Il giornalista ideologicamente rigoroso e inflessibile, che tredici anni prima aveva lasciato l'Italia per sfuggire alle persecuzioni fasciste, appare sempre più un uomo stanco e disilluso, e ammorbidisce i toni della polemica. Cacciato dall'impiego da Di Tella che, come rappresaglia per non avere accettato di trasformare il suo giornale in organo di «Italia Libera»⁸⁸, lo mise «alla strada, ove non trovò neanche chi gli domandasse come se la sarebbe cavata»⁸⁹, si ritrova «povero in canna» e con la salute sempre più cagionevole. Non ha rancori contro alcuno, afferma, ma è sicuramente questo, in tutti i sensi, il momento più critico della sua vita dopo le aggressioni subite dagli squadristi napoletani. Un «avvicinamento» da parte dell'Ambasciata, pertanto, non appare per nulla strano, né sarebbe strano se il ricatto del bisogno avesse spinto Chiummiento ad accettare qualche aiuto che, tuttavia, non fu richiesto e non ci fu. In effetti, l'Ambasciata italiana di Buenos Aires in alcune note, tra il luglio e l'ottobre 1941 si occupa del giornalista, la cui attività antifascista in passato era stata lungamente monitorata. Tali note, tutte del 1941 – un telespresso dell'Ufficio riservato dell'Ambasciata⁹⁰, una comunicazione della sua morte e dei funerali inviata al Casellario Politico Centrale⁹¹, e infine una «scheda» elaborata dall'addetto stampa Giuseppe Valentini sulla figura del giornalista lucano⁹² – sono state considerate una sorta di timbro probatorio della conversione di Chiummiento al fascismo⁹³.

⁸⁸ Per contrastare la propaganda fascista, alimentata soprattutto dei quotidiani «Il Mattino d'Italia» e il «Giornale d'Italia», e organizzare l'antifascismo italiana al Plata, il 21 agosto 1940 viene pubblicato il primo numero *Italia Libre*, bilingue in spagnolo e italiano, ricca veste tipografica, articoli di varie personalità dell'antifascismo argentino e mondiale (cfr. ACS, CPC, b. 1343, fasc. Nicola Cilla, Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministeri degli Esteri, Cultura Popolare e Interni (Roma), Buenos Aires 27 agosto 1940), creato e diretto da Cilla, con l'aiuto di Giuseppe Parpagnoli, Giuseppe Coppola, Cesare Civita e Gino Germani. Ufficialmente era edito da Achille Gatti ma fu sostenuto da Di Tella e dall'American Labor Council di Luigi Antonini. Avrebbe dovuto essere un quotidiano e assorbire «L'Italia del Popolo» dei fratelli Mosca che dipendeva in parte dalle erogazioni dell'ambasciata inglese, ma si partì con un quindicinale, presto trasformato in settimanale, e solo tre anni dopo in quotidiano diretto dal barese Giuseppe Fabi. L'intento era quello di «fare opera di propaganda democratica e antifascista e diffondere nel mondo americano l'idea che il popolo italiano non era complice del fascismo nella guerra contro le democrazie e alla prima occasione favorevole avrebbe rovesciato il fascismo e diretto le sue armi contro i tedeschi» (cfr. *Associazione Italia Libre*, in «Italia Libre», 20 settembre 1946).

⁸⁹ *Dopo un anno di guerra. Ricordi d'un salariato che perdette il salario*, in «La Nuova Patria», 7 giugno 1941.

⁹⁰ ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), b. 1313, fasc. Giuseppe Chiummiento, Ambasciata d'Italia a Ministero dell'Interno (Roma), Buenos Aires 17 luglio 1941.

⁹¹ *Ivi*, Telespresso n 5384 da Ambasciata d'Italia a Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale (Roma), Buenos Aires 21 ottobre 1941.

⁹² *Ivi*, Telespresso n 3919 da Ufficio stampa Ambasciata d'Italia a Ministero della Cultura Popolare (Roma), *Giornalista italiano Giuseppe Chiummiento*, Buenos Aires s.d ma 16 ottobre 1941.

⁹³ C. MAGISTRO, *Giornalismo d'emigrazione...*, cit., p. 34.

Vediamo schematicamente il contenuto di questi documenti: 1) «La Nuova Patria» sta perdendo da due anni a questa parte il suo carattere di organo antifascista; 2) da «circa tre mesi questo ufficio riservato va utilizzando con profitto il Chiummientto» (luglio 1941); 3) per alcuni mesi, nel 1940, Chiummientto ha collaborato al «Giornale d'Italia», con la rubrica «Sesta colonna»; 4) «con nobile decisione» Chiummientto ha messo a disposizione della «nostra Causa» il giornale, riscattando così una vita di errori «nei quali occorre dire non si erano trovati mai gli estremi della malafede né del cieco settarismo» (Valentini). Essi, però, aggiungono pure che il giornalista sostenne «in dignitosa povertà le ragioni della nostra guerra contro la causa antifascista» e che lo ha fatto «pur non avendo mai chiesto a questa Ambasciata nessun sovvenzionamento». Tutte queste cose dicono i documenti, senza dovere considerare «inquietanti» e misteriose le cancellature sulle parole «Ufficio Riservato dell'Ambasciata», che poi per chiarezza diventa soltanto «Regia Ambasciata» quando l'informativa dal Ministero dell'Interno viene adattata e ritrasmessa alla prefettura di Potenza. Né la collaborazione al «Giornale d'Italia», quotidiano che esprimeva un fascismo anomalo e non ufficiale, invisibile all'Ambasciata e ai Fasci, può essere ritenuta un indizio di chissà quale colpa, quanto invece potrebbe essere considerato un modo per guadagnare qualche *pesos*, scrivendo le stesse cose di cui si occupava sul suo giornale e niente più, cioè attaccando l'atteggiamento della stampa locale nei confronti della guerra, «ed i gruppi e personalità legati agli interessi inglesi»⁹⁴.

Se i documenti sono quelli che sono, appare significativo che in nessuna occasione l'Ambasciata sostiene di avere «arruolato» Chiummientto tra i fascisti, né tantomeno di averlo sovvenzionato. Anzi dalle stesse parole dei diplomatici è esaltata la sua probità. L'addetto stampa Valentini, che in Argentina ha svolto un ruolo nefasto nelle vicende comunitarie, continuando la «tradizione» di foraggiare i giornali amici e aggredire gli altri, semmai fa un discorso allusivo, mentre l'Ufficio riservato va un po' oltre dicendo di avere utilizzato il giornalista «con profitto», parole e concetti ripetute dall'ambasciata in un rapporto del 9 agosto 1941, ma niente c'è scritto e nulla dimostra che Chiummientto sia stato mai al soldo del fascismo e ne abbia sposato le idee. E specificamente sul valore di tale documento e dell'asserito utilizzo del giornalista, per «liquidare» definitivamente la questione può essere utile riportare l'autorevole giudizio di uno studioso come Torcuato S. Di Tella, sociologo e figlio di quell'ing. Di Tella che aveva licenziato in tronco il giornalista: «Queste parole possono essere interpretate in modo diverso e devono essere prese *cum grano salis*, tenendo conto della fonte, perché magari il diplomatico voleva solo far bella figura con i superiori esagerando

⁹⁴ ACS, CPC, b. 1313, fasc. Giuseppe Chiummientto, Ambasciata d'Italia a Ministero dell'Interno (Roma), Buenos Aires 17 luglio 1941.

i risultati della sua macchinazione»⁹⁵.

Sebbene conciliare l'antifascismo con l'idea di una guerra fascista da sostenere comunque, perché a combatterla sono i figli d'Italia, diventa pur sempre un'operazione complicata, anche nelle difficoltà e forse per smentire voci che si rincorrono su suoi presunti cedimenti al regime, a meno di un mese dalla sua scomparsa Chiummiento ancora una volta fa sentire la sua voce democratica. L'occasione è la celebrazione del 71° anniversario del xx settembre, data memorabile come la definisce. Esprime, in quella occasione, concetti che non possono certamente far piacere all'Ambasciata e ai Fasci: «Memorabile abbiamo detto, ed abbiamo quindi, deplorato implicitamente chi la vorrebbe dimenticata e, più ancora, chi la considera cancellata in virtù di riconciliazioni e fatti posteriori. La storia non si cancella e meno si cancella il fatto: Roma capitale d'Italia»⁹⁶.

Il tempo di Chiummiento è ormai agli sgoccioli. I suoi problemi sono tanti e durano da molto tempo. Il suo fisico si consuma lentamente. Mentre ancora sogna di dare vita al quotidiano, una concatenazione di fattori avversi lo costringe, l'11 ottobre, ad annunciare la sospensione del giornale. Non accenna ai problemi economici che lo assillano. Spiega che ha «necessità di sottoporsi a una rigorosa cura medica»⁹⁷ e dà appuntamento ai lettori per il 25 ottobre. «La Nuova Patria», però, non vedrà più la luce. Il 16 ottobre, stroncato da una «sincope cardiaca», come comunica a Roma l'Ambasciata, Chiummiento si spegne: è appena rientrato a casa per festeggiare con la moglie i trenta anni di matrimonio. Ai suoi funerali ci sono giornalisti e molti amici⁹⁸.

Polemica superflua

Sugli anni vissuti in Italia nessuno getta ombre e sospetti su un personaggio come Chiummiento, lineare e senza cedimenti nella sua lucida opposizione al fascismo. Il suo integralismo democratico (forse incosciente o folle, secondo qualcuno) lo porta alla resa dei conti e quando il fascismo si trasforma in dittatura e spazza via gli ultimi simulacri democratico-liberali, senza più lavoro e senza futuro, deve soccombere, tacere e prendere la via dell'esilio.

E nei 14 anni passati in Argentina qual è stato il suo comportamento politico? Anche se non tutte le annate del settimanale «La Nuova Patria»,

⁹⁵ T. S. DI TELLA, *Torcuato Di Tella. Industria e politica*, in *Nel nome del padre*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1999, p. 89.

⁹⁶ *Ricordiamo il xx Settembre senza menzogne*, in «La Nuova Patria», 20 settembre 1941.

⁹⁷ *Per motivi di salute*, in «La Nuova Patria», 11 ottobre 1941.

⁹⁸ Solo nel 1947 le sue ceneri furono riportate in Italia dalla moglie e inumate nel cimitero di Acerenza.

custodi delle sue idee e i suoi umori, sono conservate presso la Biblioteca Nacional Argentina di Buenos Aires e quelle esistenti spesso sono incomplete, in tema di fascismo e di antifascismo abbiamo potuto leggere numerosi editoriali e note di Chiummientto pubblicati sul settimanale. E non abbiamo trovato una frase, una parola, una sfumatura, anche indiretta, che indicasse la sua conversione al fascismo, tantomeno la sua adesione, nemmeno quando il giornalista lucano spiega di fare scelte di coscienza – sostenere l'Italia a guerre iniziate – al di là di chi la governa, prima in occasione della conquista dell'Abissinia e poi nella secondo conflitto mondiale.

Campione di antifascismo per i più, obiettivamente la scelta del giornalista di stare con i combattenti italiani e con il popolo sofferente può suscitare più di un sospetto. Egli sa che la posizione assunta è delicata e che non tutti avrebbero capito e approvato. Più volte, allora, si sofferma sulla questione: insiste nell'affermare di avere dato ascolto alla voce della coscienza, di essersi fatto guidare dal cuore più che dal cervello, che il suo antifascismo rimane intatto, che la lotta è solo rinviata; ribadisce di avere fatto una scelta per la patria e non per il governo, per la patria «impegnata nella prova più difficile della sua storia» e per la quale bisognava augurarsi solo la vittoria. Ha agito come Bissolati, insomma, non si è venduto l'anima.

Nemmeno i pochi documenti d'archivio disponibili consentono di parlare di una sua conversione antidemocratica. L'Ambasciata, d'altra parte, neppure si azzarda a parlarne. Dunque, su cosa poggia la contestazione di chi lo bolla come un fascista? E quand'anche il bisogno avesse spinto Chiummientto ad essere cedevole, ciò diventerebbe al massimo un peccato veniale, specialmente in quei momenti turbolenti, che non potrebbe «sporcare» una vita di coerenza democratica e antifascista, ribadita fino agli ultimi giorni di vita. Il suo antifascismo, infatti, non può essere giudicato su un singolo atteggiamento quand'anche esso dimostrasse qualcosa, ma viene fuori dalle mille battaglie di una vita intera, condotte sempre con coraggio.

Se mai fosse necessario, a conferma della sua coerenza politica e ideologica riportiamo alcune righe apparse, a due anni esatti dalla morte, sul quotidiano «L'Italia del Popolo» che lo ebbe in passato come severo avversario:

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte di Giuseppe Chiummientto, giornalista di indubbio valore. Era uno di quelli che aveva dovuto lasciare l'Italia con l'avvento del fascismo e che, per tenere fede ai suoi ideali, aveva affrontato la incertezza e i disagi dell'esilio [...]. Ci fu un tempo in cui il nostro giornale ebbe con Giuseppe Chiummientto profondi dissensi, appianati quando avemmo occasione di conoscerci e, soprattutto, di comprenderci. Il tempo e la morte sono come un crogiuolo che allontanano le scorie nella fiamma purificatrice. Di Giuseppe Chiummientto resta l'opera altamente italiana e sentitamente democratica ed in noi lascia il rimpianto che egli non abbia potuto vedere col 25 luglio 1943 la fine della dittatura in Italia.

Potrebbe bastare ma riteniamo di dover chiudere questa nota con le parole usate da Chiummiento in quell'articolo del 22 giugno 1940, che tra confessione e profezia, parla della rinuncia all'agiatezza per stare dalla parte dell'Italia combattente e termina così:

“Imbecille come sempre” gli disse qualcuno, qualcun altro ricorse a rappresaglie. Ma un giorno non mancherà chi lo chiamerà traditore e venduto... Ed egli sorriderà [...]. Soddisfatto di poter dire all'Italia: t'abbandonai per amarti, ma nell'ora del pericolo, quando milioni di voci si levavano in tutto il mondo per ingiuriarti, fui con te, senza neanche [allon]tanarmi da te, senza calcoli di profitti, disposto a pagare di persona, come sempre.